

# I farisei

---

Lo schema della parabola ha due antagonisti: "i pubblicani", rappresentati dal figlio più giovane e "i farisei", raffigurati nel fratello maggiore. I pubblicani sono le persone più lontane da Dio, le escluse, le impure, quelle per cui non c'è salvezza; si avvicinano perché trovano nel messaggio di Gesù quella risposta ai bisogni di speranza che ciascuno si porta dentro. I farisei, i super pii, i devoti, gli zelanti custodi della tradizione, i teologi del magistero ufficiale, mormorano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Entrambi i figli hanno bisogno dell'abbraccio benedicente del padre e per entrambi egli corre fuori: tutti i figli sono prediletti, quelli prodighi e quelli che non sanno di esserlo, questo è quanto i farisei non hanno mai compreso poiché preoccupati delle leggi.

Questa parabola, che di solito osserviamo per il figlio minore che si pente o per il padre misericordioso che raccoglie, è un insegnamento per la comunità cristiana che si comporta come i farisei, infatti il fratello maggiore nel testo è chiamato presbitero.

Il presbitero s'insospettisce della musica suonata nella casa desolata del padre che piangeva il figlio perduto, avrebbe potuto capirlo da solo, ma vuole verificare e chiama fuori il servo che con molto entusiasmo gli racconta del ritorno del fratello e il motivo della gioia. Questi non solo non partecipa alla festa, ma rimane fuori indignato a lamentarsi che il padre ha leso il suo diritto. Il figlio maggiore non riesce a vedere oltre gli orizzonti del proprio io: è prigioniero della propria mentalità fatta di lavoro, di fatica, di osservanza, di paragoni, di meriti e ragiona in termini religiosi, mentre si compiono i riti di Dio senza Dio. Infantile è la richiesta di un capretto per fare festa con gli amici: "Ma se è tutta roba tua!"

Nel rimprovero che il maggiore fa al padre, c'è tutto il severo ritratto dei farisei: "Ecco io ti servo da tanti anni" (Luca utilizza, nel verbo "servire", il termine che si usava a quel tempo per descrivere il rapporto con lo schiavo). Gesù ridicolizza l'atteggiamento infantile dei farisei o di noi religiosi, fedeli alle leggi della chiesa e, immaturi, non abbiamo conosciuto il Cristo Gesù. Il figlio maggiore basa la sua relazione con il padre su un'obbedienza da cui si aspetta la ricompensa, come questi anziani sordi al fatto che per Gesù il credente non è chi obbedisce, ma chi si converte e ama i suoi fratelli. L'esperienza della gratuità dell'amore misericordioso del padre è ciò che manca al figlio maggiore: non avendo mai sperimentato la propria fragilità e il proprio peccato, fatica ad aprirsi al perdono.

E' terribile questo fratello maggiore. Anziché dire: è tornato mio fratello, dice: "tuo figlio". Quando la religione è possesso e Dio è un nostro idolo, insieme a tutti i santi e le madonne con cui riempiamo le chiese, la religiosità è esasperata da astio e gelosia, tutto è travisato e la trave nel nostro occhio deforma la vista. Le persone che vivono in questo modo sono solo capaci di giudicare e difendere le proprie storture e la propria falsità religiosa. Il padre ricorda al primogenito che l'altro è suo fratello e che bisogna fare festa perché è tornato, anche se secondo il metro della legge e del diritto non merita compassione ma condanna.

La parabola rimane incompiuta. Il figlio maggiore si rifiuta di fare festa e di entrare nella gioia. La parabola è reticente circa la sorte del figlio maggiore. Il racconto rimane sospeso e possiamo chiederci quale sarà la risposta. La storia del cristianesimo delle origini ci offre

la conclusione: dopo la morte di Gesù alcuni farisei, che avevano iniziato a seguire il maestro, li troviamo ai piedi della croce, altri invece, hanno perseguitano i discepoli e le prime comunità cristiane, cioè rimangono fuori di casa con il loro astio.

Chi è, dunque, il vero "figliol prodigo"? Il peccatore pentito che continua a vivere nella sua fragilità di peccatore, o il fratello maggiore, il presbitero, che si ritiene giusto e, vivendo formalmente in modo corretto disprezza, di fatto, nel suo cuore, gli altri, i pubblici peccatori?

Il finale aperto è un invito a sedere a tavola con Gesù insieme a scribi, farisei, pubblicani e peccatori, cioè a riconoscerci come figlio minore e maggiore, nella fiducia che Gesù non castiga, non condanna, ma vuole mangiare con tutti noi.

Vittorio Soana